



IL TRICOLORE E LA COSTITUZIONE: SIMBOLO DI UNITÀ, DEMOCRAZIA E MEMORIA STORICA

«**I**l tricolore ha sventolato con la spinta dei venti rivoluzionari nella Repubblica Cispadana nel 1797. Attraverso successivamente l'epopea risorgimentale, divenne nel 1861 la bandiera del Regno d'Italia. Scelto dai costituenti come vessillo del nuovo Stato, incarna oggi gli alti valori indicati dalla carta costituzionale: unità, libertà, democrazia e coesione sociale del paese» (così il Presidente Mattarella).

La Costituzione italiana del 1948 sancisce il tricolore italiano come bandiera della Repubblica nell'articolo 12, conferendogli un valore giuridico, oltreché storico. In questo modo il tricolore diventa non solo un emblema della identità nazionale, ma anche un richiamo costante ai principi fondamentali della Costituzione, come la sovranità popolare, la democrazia e l'unità dello Stato. Tale definizione costituzionale assume una rilevanza polemica se letta in relazione al periodo fascista durante il quale il tricolore era spesso subordinato ai simboli del regime e strumentalizzato a fini propagandistici, perdendo il suo significato originario di libertà e democrazia. Con la Costituzione italiana il tricolore ritorna ai valori del Risorgimento, opponendosi simbolicamente all'uso distorto operato dal fascismo e riaffermando la centralità dei principi democratici. In questo senso la bandiera funge da ponte tra passato e presente, come memoria storica e politica che ricorda ciò che la Repubblica deve preservare: libertà, unità e democrazia e ciò che deve respingere, ossia autoritarismo ed uso nazionalistico distorto dei simboli dello Stato. Del resto la collocazione dell'articolo 12 nella parte

iniziale della costituzione non è casuale e attribuisce al tricolore un valore specificatamente giuridico e politico. Inserita tra i principi fondamentali, la bandiera della Repubblica viene sottratta ad una funzione ornamentale o meramente identitaria ed assunta a simbolo costituzionalizzato dell'ordinamento repubblicano.

In questa prospettiva la bandiera non rappresenta una nazione intesa in senso etnico o esclusivo, ma una comunità politica fondata sulla Costituzione, sui diritti e sulle libertà che essa garantisce.

Attilio Mauceri



ALL'INTERNO

LA MACCHINA UMANA



FORMULA STUDENT



ATTIVITÀ FISICA E SALUTE



LIVORNO, TERRAZZA MASCAGNI

229° anniversario del Tricolore italiano

Estato il Libeccio a dare il benvenuto alla Festa della Bandiera a Livorno. Il Libeccio era previsto e puntuale è arrivato. Onde alte che si infrangevano sulla Terrazza Mascagni che ci hanno costretto a rinunciare al tradizionale "ponce" prima della Cerimonia. Il Libeccio, che non è figlio dei cambiamenti climatici in corso, ma è un ritorno antico, che il 9 Gennaio, giorno in cui si è celebrato un appuntamento Rotariano importante "La Festa della Bandiera", riporta alla memoria un anniversario tutto labronico, quando nel 1496 impedì la conquista di Livorno da parte delle truppe di Massimiliano d'Asburgo, danneggiando gravemente le 20 navi ancorate nel porto. La libertà della città dipese dal Libeccio.

Il 229° Anniversario della nascita della Bandiera Italiana (il Tricolore) organizzato dal Distretto Rotary 2071 si è svolto, per motivi organizzativi, il 9 invece del 7 gennaio, giorno della nascita della Bandiera, nella bellissima sede dell'Accademia Navale di Livorno. L'evento è iniziato con la tradizionale cerimonia dell'ammaina bandiera che per il vento non è avvenuta sul Brigantino ma nel prato anteriore l'edificio principale dell'Accademia. Al termine nella Sala allievi l'Ammiraglio Alberto Tarabotto, Comandante dell'Accademia Navale ha salutato gli intervenuti e ha ricordato che l'Accademia Navale è nata nel novembre del 1881 per fusione delle Scuole Marine pre-unitarie di Genova e Napoli. La città di Livorno fu scelta per la sua posizione geografica, per la qualità dei collegamenti stradali e ferroviari e per la vicinanza alla prestigiosa Università di Pisa. L'Accademia ospita annualmente circa 500 frequentatori tra Allievi Ufficiali ed Ufficiali frequentatori dei corsi professionali. Dal lontano 1881 l'Accademia ha formato professionalmente decine di migliaia di Ufficiali educandoli ad una vita di disciplina e di dovere. Sono seguiti i saluti del Governatore del Distretto Rotary 2071 Giorgio Odello che ha ricordato che il Rotary celebra annualmente la Festa del Tricolore il 7 gennaio commemorando la nascita della Bandiera Italiana, con la finalità di promuovere i valori di unità ed identità nazionale. È seguita la relazione del Prof. Marco Gemignani, docente di storia navale che ha raccontato ai presenti la storia del nostro vessillo.

Il tricolore italiano quale bandiera nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, decreta "che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori: Verde, Bianco, e Rosso. Come



altri vessilli, la nostra bandiera si ispirò a quella francese, ed in origine al centro della fascia bianca, vi era lo stemma della Repubblica, un turcasso contenente quattro frecce, circondato da un serto di alloro e ornato da un trofeo di armi. Nei decenni che seguirono il Congresso di Vienna, il vessillo tricolore fu soffocato dalla restaurazione; divenne uno dei simboli più importanti del Risorgimento e nel 1848 Carlo Alberto fece sovrapporre al tricolore lo stemma dinastico dei Savoia bordato di azzurro. Nel 1861, quando venne proclamato il Regno d'Italia, la bandiera continuò ad essere quella della prima guerra d'indipendenza. Ma la mancanza di una apposita legge al riguardo – emanata soltanto per gli standardi militari – portò alla realizzazione di vessilli di foglia diversa dall'originale, spesso addirittura arbitrari. Soltanto nel 1925 si definirono, per legge, i modelli della bandiera nazionale e della bandiera di stato. Quest'ultima, da usarsi nelle residenze dei sovrani, nelle sedi parlamentari, negli uffici e nelle rappresentanze diplomatiche, conteneva oltre allo stemma, la corona reale. Dopo la nascita della Repubblica, un decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 stabilì la foggia della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale "La bandiera della repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni".

È seguita la relazione del Dott. Michele D'Andrea, esperto quirinalizio di araldica, studioso di musica risorgimentale e dell'inno nazionale, che ci ha deliziato con una piacevole conferenza sulle origini del nostro inno, raccontando curiosità ed aneddoti, coadiuvato dai bravi musicisti della banda musicale dell'Accademia Navale.

Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli nacque a Genova. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, fu musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro. Il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico e l'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Il Dott. D'Andrea ha spiegato il contesto storico nel quale l'Inno è nato ed ha coinvolto il pubblico nell'esecuzione del brano, sottolineando che "gli italiani non conoscono il loro inno nazionale, lo considerano una marcia, un brano leggero, musicalmente banale, in realtà è fra gli inni più interessanti, molto spesso suonato male". Le esecuzioni sono troppo militaresche e rigide, lontano dalla versione originale che Michele Novaro compose nel 1847 e che aveva un andamento dinamico: era l'affresco di un popolo che finalmente prendeva coscienza di sé ed era pronto a combattere per la propria libertà. Non è mancato il confronto con gli inni degli altri paesi, musiche in parte copiate e testi improponibili. Il dott. D'Andrea si è soffermato sulla "Marsigliese", forse l'inno più famoso e suonato, la cui musica pare copiata. Infatti, una disputa ancora in atto per la somiglianza con una melodia creata da un italiano, Giovanni Battista Viotti, musicista a Parigi, che aveva creato lo spartito, inconsapevole che dopo qualche anno sarebbe stato trasformato in un inno rivoluzionario. La cerimonia si è conclusa con la rituale consegna di un ricordo ai relatori e con un caloroso brindisi.

Emanuela Masini

LA MACCHINA UMANA

Riflessioni tra ingegneria e medicina

di Andrea Corvi

Abbiamo chiesto al nostro socio Andrea Corvi, Professore Ordinario di Ingegneria applicata alla medicina presso l'Università degli Studi di Firenze, una sintesi della conversazione tenutasi a Palazzo Borghese nel corso della conviviale del 12 gennaio.

In seguito alla rapida evoluzione delle tecnologie biomedicali che devono fare fronte alle crescenti necessità di sviluppo in ambito clinico, si sta imponendo l'esigenza di progettare e realizzare dispositivi che possano sostituire le funzioni di organi danneggiati o non efficienti. Questi dovranno essere sempre più affidabili e duraturi.

La realizzazione di organi artificiali rappresenta una delle frontiere più avanzate e promettenti dell'ingegneria biomedica moderna. La crescente domanda di trapianti, unita alla cronica carenza di organi disponibili, ha spinto la ricerca scientifica a sviluppare soluzioni alternative capaci di sostituire, supportare o rigenerare le funzioni degli organi danneggiati. In questo contesto, la collaborazione tra ingegneria, medicina, biologia e scienza dei materiali ha portato a risultati straordinari.

Anche se non si è giunti alla realizzazione di un cuore artificiale (e forse non ci si riuscirà mai) sono state realizzate soluzioni, con approcci tradizionali, in grado di mantenere in vita pazienti con grave insufficienza cardiaca. I dispositivi di assistenza ventricolare che raccolgono il sangue dal ventricolo sinistro e lo pompano direttamente in aorta rappresentano sicuramente una risorsa fondamentale per mantenere in vita i pazienti anche per lunghi periodi (fig. 1).

Molto promettente, anche se ci sono moltissimi problemi da risolvere, è invece l'approccio seguito da Doris Taylor a partire dal 2008. La Taylor e il suo team hanno iniziato usando cuori di ratto decellularizzati (struttura senza cellule) ripopolati con cellule cardiache di altri topi; dopo pochi giorni questi cuori riuscivano a contrarsi e, dopo una settimana, a pompare una minima quantità di liquido (fig. 2). Il suo team ha poi applicato le stesse tecniche anche su cuori di animali di dimensioni superiori.

I progressi sono continui, ma non esiste ancora un cuore bio-artificiale pienamente funzionante e impiantabile per uso clinico umano. Si tratta di una frontiera scientifica che richiede ancora anni (se non decenni) di lavoro prima che possa tradursi in una prospettiva reale.

Forse più avanzata è la realizzazione di un



sostitutivo del rene. Se la dialisi ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi la soluzione primaria per il mantenimento in vita di pazienti con insufficienza renale, oggi la ricerca è orientata anche verso lo sviluppo di reni bioartificiali impiantabili che combino membrane ingegnerizzate e cellule renali vive, con l'obiettivo di replicare in

modo sempre più fedele le funzioni naturali dell'organo.

Negli ultimi anni ha assunto un ruolo centrale l'ingegneria dei tessuti, una disciplina che mira a realizzare organi e tessuti funzionali partendo da cellule del paziente stesso. Grazie all'utilizzo di impalcature biocompatibili, chiamate scaffold, le cellule possono crescere e organizzarsi in strutture tridimensionali. Questo approccio riduce il rischio di rigetto e apre la strada a trapianti personalizzati. Tessuti come pelle, cartilagine e vasi sanguigni sono già stati realizzati con successo e utilizzati in ambito clinico. Un contributo decisivo arriva anche dalla biostampa. Questa tecnologia consente di depositare strati di cellule e materiali biologici con estrema precisione, creando strutture tridimensionali sempre più complesse. Sebbene la realizzazione di organi completi e pienamente funzionanti sia ancora in fase sperimentale, i progressi sono rapidi e in-



Fig. 1 – Dispositivo di assistenza ventricolare (VAD)

Segue a pag. 4



Fig. 2 – Decellularizzazione e ricellularizzazione di un cuore di topo (Taylor, 2008)

Segue da pag. 3

coraggianti. In futuro, potrebbe diventare possibile stampare organi su misura direttamente in laboratorio, riducendo drasticamente le liste d'attesa per i trapianti (fig. 3).

È ormai indifferente che tali dispositivi siano realizzati assemblando componenti meccanici o siano invece ottenuti a partire da tessuti e organi biologici o, ancora, alla combinazione di componenti meccanici e materiali biologici. Non interessa più sapere con che materiale è fatto ma piuttosto quali siano le prestazioni, quale sia la biocompatibilità, quanto potrà durare.



Fig.3 – Orecchio ottenuto con biostampante 3D



Fig. 4 – Robot umanoide. Da *Blade runner* (Ridley Scott, 1982)

Oggi abbiamo la possibilità di realizzare un componente artificiale difficilmente distinguibile dal naturale ma è anche possibile realizzare artificialmente tessuti biologici naturali, personalizzati, partendo da cellule dello stesso paziente messe in coltura, eliminando quindi il problema del rigetto.

Proseguendo su questa strada diventerà sempre più sottile il confine tra la macchina biologizzata e l'essere umano artificiale (fig. 4).

Naturalmente, non pochi sono i dilemmi morali ma anche molti quelli di tipo più legale, considerato che le legislazioni dei paesi tecnologicamente più avanzati non sono ancora in grado di gestire compiutamente questa evoluzione.

In sintesi, possiamo riprogettare il corpo umano? Tecnicamente, in molte situazioni, la risposta è sì.

Ma siamo autorizzati a farlo?

Andrea Corvi



IL PROGETTO DELLA FORMULA STUDENT

di Renzo Capitani

Abbiamo chiesto al nostro socio Renzo Capitani, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Ateneo fiorentino, una sintesi della conversazione tenuta a Palazzo Borghese nel corso della conviviale del 19 gennaio.

Lo scorso lunedì 19 gennaio durante la conviviale ho avuto il piacere di presentare il progetto formativo della Formula Student. La Formula Student è una competizione riservata agli studenti delle Università di tutto il mondo, che devono progettare e costruire una piccola vettura monoposto e con questa correre in specifiche gare. L'iniziativa è nata negli '80 negli Stati Uniti e negli anni '90 la Società Inglese degli Ingegneri Meccanici, nell'introdurre la competizione in Europa, utilizzava questa definizione per descriverla: "Formula Student is Europe's most established educational engineering competition which uses motorsport to inspire students".

Questa definizione a mio giudizio racchiude perfettamente il significato dell'"iniziativa": È una competizione di tipo formativo, rivolta prevalentemente agli studenti di ingegneria, che utilizza la passione per le competizioni motoristiche per ispirare gli studenti, dove, con la parola "ispirare", si intende impegnare, coinvolgere gli studenti in attività pratiche (nello sporcarsi le mani) che completano la formazione prevalentemente teorica delle aule universitarie. La competizione nel corso degli ultimi venticinque anni si è diffusa in tutto il mondo e prende il nome di Formula SAE negli Stati Uniti, di Formula Student in Europa, e altre denominazioni nelle altre parti del mondo (Formula SAE Japan, Formula SAE Brasil, Formula Australasia, etc.).

L'Università di Firenze, nell'estate del 2000, è stata la prima università italiana ad interessarsi a questa competizione, riconoscendo in questa attività una grande valenza educativa e la possibilità di applicare in un contesto internazionale le competenze acquisite negli studi universitari. Nella nostra Università si è quindi costituito il Firenze Race Team, che negli anni ha partecipato regolarmente alle competizioni di Formula Student realizzando varie vetture e, con la passione e l'entusiasmo dei partecipanti, è riuscito a raggiungere importanti risultati.

Nella mia presentazione alla conviviale sono stato accompagnato dai due *Team Leader* della passata e della presente stagione motoristica, Serena Sabatino Lasalvia e Leo-



nardo Cecconi, e dagli attuali Direttori Tecnici Dario Cinelli, Niccolò Acerbi e Matteo Cardinaletti che hanno descritto i dettagli della competizione ed i risultati raggiunti nelle scorse partecipazioni.

L'auto da progettare e costruire deve avere caratteristiche proprie di un'auto da formula con cui partecipare ad un campionato monomarca per *gentleman driver*; la macchina deve perciò avere elevate prestazioni in termini di accelerazione, frenata e *handling*, richiedere una manutenzione limitata ed essere affidabile. Il regolamento della competizione definisce la cilindrata massima del motore, le dimensioni minime del veicolo e le normative di sicurezza che devono essere soddisfatte. Nel corso della competizione le vetture vengono giudicate, in base alla qualità del progetto e al comportamento in pista, mediante un punteggio ottenuto sulla base di due tipi di prove: "eventi statici" ed "eventi dinamici". Nei primi gli studenti difendono il progetto della vettura davanti ad una commissione di giudici provenienti dalle industrie automobilistiche internazionali che lo valutano sia dal punto di vista progettuale/tecnologico (*Design Event*), che dal punto di vista dei costi per la sua realizzazione (*Cost Event*) che del piano industriale e finanziario (*Business Plan Presentation*). Gli eventi dinamici mettono invece a confronto le reali prestazioni della vettura su pista in modalità a guida autonoma, con prove di accelerazione, di tenuta laterale in curva, infine in una gara a tempo su 10 giri di pista nel quale sono testate l'affidabilità dei sistemi

e le prestazioni dell'auto. La tipologia della competizione richiede quindi il coinvolgimento non solo di studenti dei corsi di laurea di Ingegneria, ma anche di studenti iscritti a corsi di laurea delle aree di Economia, delle Scienze della Comunicazione, del Design Industriale.

Nella scorsa stagione il Firenze Race Team, composto da oltre 90 studenti, ha partecipato con la vettura FR-24 a guida autonoma alle competizioni organizzate in Austria ed in Italia.

Il sistema di guida autonoma della monoposto FR-24 comanda il veicolo dotato di motore a combustione interna mono-cilindrico Beta, caratterizzato da quattro valvole in testa e raffreddamento a liquido. Si tratta di un motore super-quadro derivato dalle motociclette enduro, con una cilindrata di 480 cc e trasmissione a 6 velocità. Il sistema motore è sovralimentato grazie l'uso di una turbina, che permette di aumentare le prestazioni della vettura. La FR-24 adotta la frizione e il cambio originali del motore Beta, entrambi azionati da un attuatore elettrico-pneu-idraulico. Nel cambio a 6 velocità, vengono utilizzate le marce dal secondo al sesto rapporto, con la prima marcia bloccata e la posizione di folle impostata in modo da evitare salti di potenza durante il passaggio dalla prima alla seconda marcia, garantendo così prestazioni ottimali. Le videocamere e il radar installati sulla vettura compongono il *Vision System* e permettono al veicolo, tramite un algorit-

Segue a pag. 6

Segue da pag. 5

mo sviluppato dal Team, di identificare la propria posizione e l'orientamento nell'ambiente che lo circonda. Inoltre, le avanzate tecniche di *Computer Vision* permettono il riconoscimento degli oggetti, ed in particolare i coni stradali che delimitano il tracciato della pista. Nota la posizione della vettura nel tracciato, l'algoritmo stabilisce una traiettoria ideale e la velocità con cui la vettura deve affrontare tale traiettoria. Queste due informazioni rappresentano il segnale di ingresso che viene elaborato e trasformato in istruzioni e successivamente in azioni meccaniche, comandando il funzionamento dello sterzo, dell'acceleratore, del sistema frenante, della frizione e del cambio del veicolo.

Naturalmente le attività sono svolte attenendosi rigidamente al regolamento della Formula Student, che disciplina anche la gestione della "Driverless". In base del regolamento è necessario che, per questioni di

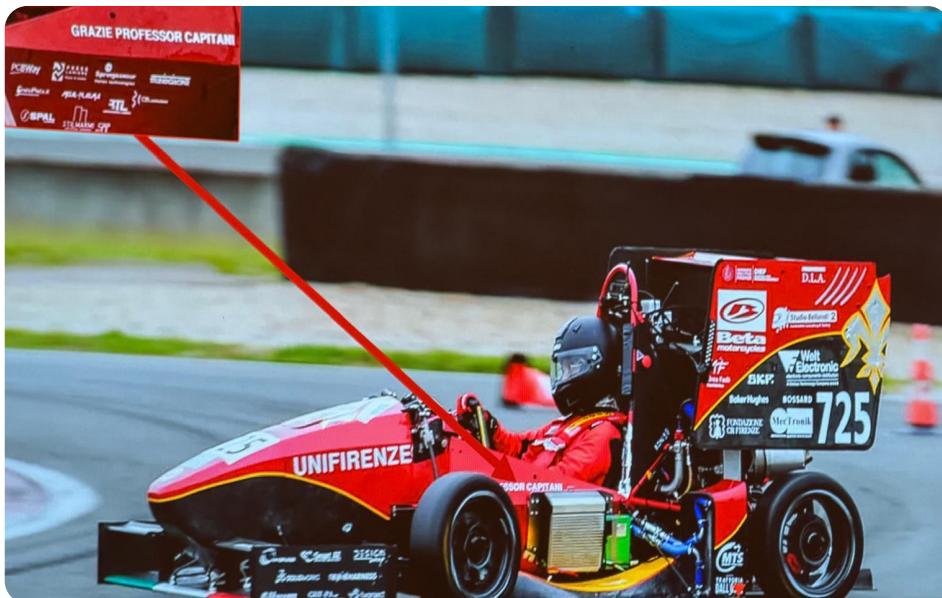
sicurezza, durante le prove dinamiche, sulla vettura a guida autonoma sia presente anche il pilota, scelto tra i membri del Team; inoltre sono previste delle misure di sicurezza obbligatorie sia da remoto che interne alla vettura.

I risultati che vengono ottenuti dalla partecipazione nel corso degli anni alle varie competizioni non sono evidentemente soltanto di ordine sportivo: è infatti da sottolineare la grande valenza educativa delle attività legate alla Formula Student che completano la tradizionale formazione degli studenti universitari. In questo modo, hanno la possibilità di mettersi in gioco confrontandosi con i colleghi provenienti da altre università, italiane e straniere, dimostrando di possedere non solo competenze tecniche, ma anche di capacità complementari di tipo trasversale, quali quelle della capacità di lavorare in gruppo, del riconoscimento di una leadership, del lavorare per obiettivi definiti, del continuo *problem solving*, del rigoroso rispetto delle scadenze.

La creazione di una squadra affiatata, il confronto sia con le altre università, sia con le elevate professionalità dei giudici, il contatto con le aziende leader nel settore automobilistico a livello internazionale e i feedback che ne derivano, sono sicuramente stimoli utili per migliorare il percorso formativo degli studenti.

Per questi motivi il Progetto Formula Student rappresenta un vero laboratorio didattico e di ricerca multidisciplinare in cui si procede in modo metodologico partendo dall'analisi, dalla modellazione e dal calcolo per poi costruire, assemblare e infine sperimentare e verificare sul campo le prestazioni del veicolo. È quindi evidente che in questo progetto si può riconoscere una grande valenza educativa e la possibilità di applicare in un contesto internazionale le competenze acquisite negli studi universitari.

Renzo Capitani



ATTIVITÀ MOTORIA, UN FARMACO PER LA SALUTE

Abbiamo chiesto al nostro socio Pietro Pasquetti, già Primario medico del reparto di Riabilitazione presso il CTO dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi di Firenze e Docente di Riabilitazione Ortopedica presso l'Università degli Studi di Firenze, una sintesi della conversazione tenuta a Palazzo Borghese nel corso della meridiana del 26 gennaio, in cui ha illustrato i meccanismi fisiologici per i quali la congrua attività motoria è assai utile per una buona salute al pari di un farmaco.

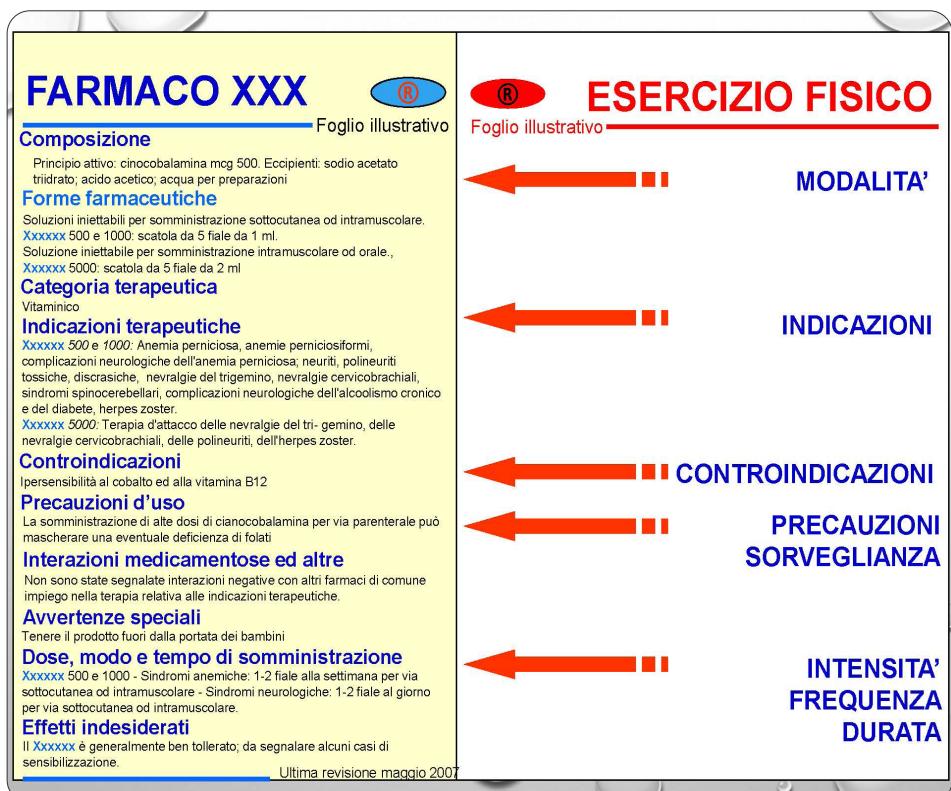
Per attività motoria – nota anche come A.F.A., cioè attività fisica adattata oppure attività ludica motoria – si intende l'esercizio fisico (non attività sportiva agonistica) attuato anche durante le attività della usuale vita quotidiana (ad esempio, sarebbe opportuno non usare l'ascensore, non utilizzare l'auto per brevi tragitti, etc.). Per attività motoria, tuttavia, ci riferiamo soprattutto ad una costante attività in palestra/piscina (ad esempio tri-settimanale); grande importanza riveste il camminare a lungo quotidianamente. Basileare è il controllo medico preliminare. Durante l'esposizione ho inoltre presentato i vantaggi della presenza di un valido trofismo (resistenza, forza) muscolare, idoneo anche a prevenire il rischio di caduta nell'anziano.

I benefici dell'attività motoria coinvolgono, oltre l'apparato muscolare ed osseo (in questo caso previene l'osteoporosi), anche:

- l'apparato cardio circolatore – riducendo la mortalità del 20-30 per cento con una maggiore aspettativa di vita di vita di 3-7 anni;
- l'assetto lipidico – riducendo trigliceridi, colesterolo totale e alzando i valori di HDL;
- la riduzione dell'ipertensione arteriosa e la prevenzione del diabete;
- il microbiota intestinale;
- il sistema delle difese immunitarie
- aspetti cognitivi, tono dell'umore, qualità del sonno

La congrua attività motoria presenta molteplici vantaggi oggi ben documentati dalla specifica letteratura scientifica medica del settore e da importanti istituzioni nazionali ed internazionali (OMS, U.E., Ministero della salute italiana).

Naturalmente è determinante la corretta esecuzione dell'attività motoria (modalità, carichi di lavoro, rispetto della regola del non dolore, incremento graduale in intensità e durata); si impone sempre una precisa personalizzazione valutando attentamente il soggetto interessato (età, situazione clinica con particolare riferimento all'apparato locomotore e postura). Vengono presenta-



te ipotesi di attività motoria settimanali. Tutte le diapositive della presentazione sono state già divulgate a tutti i soci dal Presidente Gabriele Canè, il quale mi ha espressamente invitato, visto l'interesse suscitato tra i presenti alla meridiana, a produrre un sintetico manuale di informazione/istruzione comprendente, in dettaglio,

tutti questi aspetti di stile di vita salutare, con particolare riferimento all'esecuzione e al controllo della congrua e personalizzata attività motoria con indicazioni pratiche di modi e tempi di attività da espletare.

Pietro Pasquetti

LA COLLEZIONE ALBERTO PREDIERI

Storia e valore di una raccolta unica

di Giuseppe Adduci

Forse alcuni soci ricorderanno l'esposizione della "Collezione Predieri" tenutasi presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio e inaugurata dal nostro compianto socio Prof. Pierluigi Rossi Ferrini, nella sua qualità all'epoca di vicepresidente della Fondazione. Una collezione straordinaria di soldatini di piombo raccolti dal professore Alberto Predieri nel corso di molti anni.

La singolarità della collezione, donata dalla moglie dell'illustre professore all'ente Casa di Risparmio, ci ha indotti, in ragione anche degli ottimi rapporti collaborativi del nostro Club con l'ente CRF, a chiedere al dottor Giuseppe Adduci, già dirigente della Regione Toscana, appassionato collezionista e attento autore e curatore di pubblicazioni in materia, una presentazione della collezione Predieri.

Ringraziamo il dottor Adduci per aver ade-rito alla nostra richiesta.

Il Professor Alberto Predieri (1921-2001), docente di diritto pubblico e grande esperto di economia, nonché di storia e di storia dell'arte, realizzò, nell'arco di numerosi anni, una stupenda collezione di soldatini di piombo, curata con passione e grande competenza.

La Collezione

La collezione di soldatini di piombo di Alberto Predieri nasce come desiderio di appagamento di un particolare interesse per un periodo storico, quello della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonic, che segna l'inizio della nostra era, nonché degli albori del percorso che, nel giro di alcuni decenni, condurrà a quella unità d'Italia che era ormai persa dai tempi di Roma antica.

I soldatini di piombo della Collezione Predieri, realizzati nel formato standard di 54 millimetri, (cioè in scala 1/32), sono ascrivibili a due differenti concezioni di produzione.

Una prima tipologia è data dai prodotti di ditte (artigianali) venduti in gruppi raffiguranti specifici reparti militari o anche scene con carriaggi o con personaggi vari. Si tratta di Case, italiane ed estere, che nascono nel corso del Novecento o che affondano le loro radici nell'Ottocento.

L'altra tipologia è costituita dai soldatini prodotti a partire dall'inizio degli anni Settanta del Novecento, da ditte (anche in questo caso italiane e straniere) che propongono un approccio più realistico del soggetto rappresentato, abbandonando



© Alberto Predieri - Fondazione Cesifin Alberto Predieri

l'immagine di un soldatino vicino all'idea di giocattolo, per avvicinarsi ad un concetto di modellismo storico, ascrivibile alla categoria dell'"archeologia ricostruttiva".

Si comincia così a distinguere il soldatino toy (della prima tipologia) dal più moderno e realistico soldatino model.

Col soldatino model nasce anche l'opera d'arte artigianale individuale. Infatti, se alcune ditte vendono il pezzo anche già dipinto, (Labayen, Le Cimier, Antonini, Nien, ecc.), per lo più i soldatini vengono acquistati grezzi, cioè da dipingere personalmente o da fare dipingere da pittori professionisti, normalmente a costi non indifferenti. Siamo lontani da quando, nell'Ottocento, i soldatini piatti di Norimberga si vendevano a peso! Ora il soldatino model può essere una piccola opera d'arte individuale; il pittore non usa i tradizionali smalti lucidi, ma tempere alla caseina, colori a olio, colori acrilici e vinilici e, spesso, magari su esplicita richiesta del committente, firma il pezzo.

La Collezione Predieri è composta da solda-

tini dei due tipi; vale la pena ricordare che tra i pezzi toy vi sono anche preziosi oggetti di antiquariato.

Una piccola digressione sui collezionisti

C'è una cosa che va senz'altro detta, e tanto vale dirla subito: coloro che si accingono a parlare, o a scrivere, del collezionismo dei soldatini e della passione che li anima, sentono il bisogno di premettere che tale passione non qualifica chi la prova come guerrafondaio o militarista o come nostalgico di periodi bellici. Capisco che è un po' un paradosso, quasi come se un numismatico dovesse spiegare di non essere un usuraio, e via dicendo.

"No, anzi", si precisa, e si comincia con lo sciorinare una serie di citazioni per dimostrare il contrario. Per non sottrarmi a questa regola, citerò un pezzo significativo e divertente di Umberto Eco, il quale scrisse, nella "lettera a mio figlio", nel 1964: "si avvicina il Natale (...) ti regalerò fucili (...) eserciti di soldatini in assetto di guerra. Castelli con ponti levatoi. Fortini da assediare". E poi aggiunse la spiegazione: "mi immagino invece l'infanzia di Eichmann. Prono, lo sguardo da ragioniere della morte, sul rompicapo del meccano, seguendo le istruzioni del manualeto ...".

Compiuto il rito apotropaico della citazione dotta, mi resta comunque da cercare di spiegare la molla, la pulsione che spinge a intraprendere e a coltivare questo particolare tipo di collezionismo. Ovviamente non è qui il caso di cercare di avventurarsi nel campo delle interpretazioni psicologiche,



I Dragoni Regina: Regno d'Italia, Dragoni Regina (1812)

Segue a pag. 9

Segue da pag. 8

né delle letture in chiave sociologica; ci accontenteremo di tentare una descrizione del fenomeno quale è oggi. Le motivazioni del collezionista sono le più varie, ma sicuramente le principali sono l'estetica e la ricostruzione storica e, fra le due, ci sentiremmo di dare il primato all'estetica, anche se non è raro che un intenditore critichi un pezzo di nuova produzione perché non riproduce fedelmente il soggetto storico a cui si ispira (per i pezzi vecchi, o antichi, il discorso è diverso, perché il loro valore è dato in gran parte proprio dalla vetustà). Quanto al 'chi è' il collezionista, chiarito che ama l'aspetto estetico degli oggetti e la storia che evocano, va detto che appartiene alle tipologie più varie. Per semplificare, possiamo dire di avere conosciuto sia pacifisti convinti che militari di carriera, commercianti, impiegati, operai, professionisti, storici, artisti, ecc.

È anche opportuno ricordare che i collezionisti, grandi o piccoli che siano, si possono dividere in due categorie: gli esibizionisti e i riservati. Mentre un modesto collezionista come il sottoscritto appartiene alla prima categoria, avendo partecipato a mostre in tutta Italia, invece un grande collezionista come il Predieri apparteneva alla categoria dei riservati, e quindi la sua meravigliosa collezione non era nota al pubblico.

Solo dopo la sua scomparsa, la consorte Signora Francesca Rousseau, l'ha donata alla Fondazione della cassa di Risparmio di Firenze, affinché la rendesse fruibile al pubblico e agli studiosi, tramite una adeguata esposizione, che rendesse omaggio alla memoria del Professore.

Esposizioni

La Collezione Predieri consta di circa 1700 soldatini, 1500 dei quali sono destinati a esposizione presso la sede della Fondazione cassa di Risparmio, in via Bufalini, 6.

Nell'estate del 2016 una mostra, con 900 soldatini della Collezione, per la durata di tre mesi, si è tenuta all'Isola d'Elba, nella prestigiosa sede della Residenza Napoleonica della Villa dei Mulini (nel cosiddetto "Teatrino di Napoleone"), a Portoferraio. Nel detto periodo, alla Residenza Napoleonica dei Mulini si sono registrate circa trentamila presenze di visitatori.

Una seconda mostra, con una ragguardevole parte della Collezione Predieri, è stata realizzata nell'estate del 2019, grazie ad un consistente finanziamento della Regione Toscana, (e con un cofinanziamento della Fondazione CRF e della Fondazione Livorno Arte), sempre all'Isola d'Elba, nel "Teatrino" della Villa dei Mulini. Il successo di pubblico è stato ancora più rilevante, infatti è stato reso noto un numero di visitatori vicino ai cinquantamila.

Su richiesta della Guardia di Finanza, la Fon-



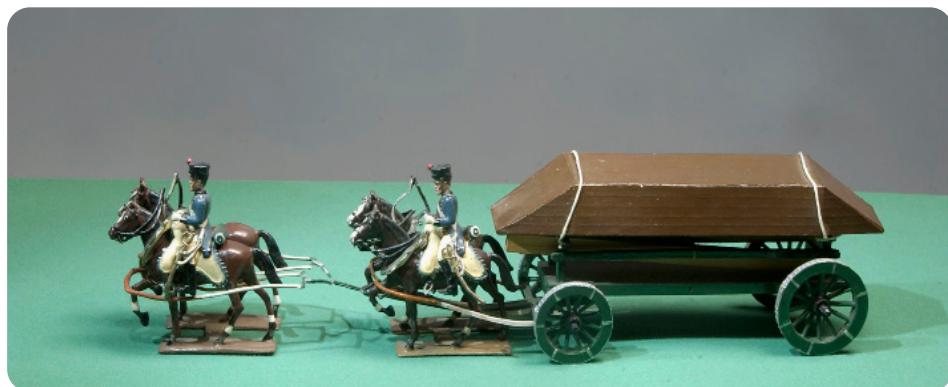
Arciduca Carlo d'Asburgo



Cambronne



Ritirata di Russia (1812)



Barca per ponte di barche

dazione ha messo a disposizione circa 250 soldatini della Collezione Predieri, in cinque vetrine, per la cerimonia della celebrazione del 250° anniversario della nascita del Corpo, svoltasi ad aprile del 2024 all'Isola d'Elba, presso l'altra Residenza Napoleonica, di San Martino, a Portoferraio.

Va ricordato, infine, che nel 2007, per con-

to della Cassa di Risparmio di Firenze, fu realizzato un libro, intitolato "Il piombo di Napoleone", di cui il sottoscritto è co-autore, in cui si possono ammirare circa duecentocinquanta foto di soldatini della Collezione Predieri.

Giuseppe Adduci

PROFILO DI ALBERTO PREDIERI

Un percorso tra diritto e cultura

di Giuseppe Morbidelli

La scelta di dedicare un articolo alla collezione di soldatini coltivata dal professor Alberto Predieri nel corso degli anni sarebbe apparsa incompleta senza un adeguato richiamo alla complessità e all'ampiezza della sua figura intellettuale. Partendo dal diritto, il pensiero di Predieri ha saputo spaziare i numerosi ambiti dello scibile. Per questa ragione abbiamo chiesto al professore Morbidelli, insegnere giurista e suo allievo, di illustrarne il profilo intellettuale ed umano.

Ringraziamo vivamente Giuseppe Morbidelli, Professore emerito dell'Università La Sapienza di Roma, per avere aderito alla nostra richiesta.



Non è nemmeno il caso di ripercorrere le tante, variegate e soventi fondamentali opere di Alberto Predieri, ma non è possibile neanche prescindere, se si vuole comprendere la personalità e con essa la estrema dedizione a tutto ciò in cui credeva e per cui aveva tanto lottato: le pubblicazioni erano per lui insieme un manifesto e una testimonianza della sua vita, del suo modo di essere, dei valori in cui si era formato. Esordì negli studi costituzionalistici con due saggi dedicati ai partiti (di cui è ancor oggi oltremodo consigliabile la lettura) ed alla difesa e alle forze armate, entrambi pubblicati nel Commentario alla Costituzione a cura di P. Calamandrei e A. Levi; cui fece seguito la monografia dal titolo "Lineamenti della posizione costituzionale del Presidente del Consiglio dei Ministri", innervata di una analisi storico-comparatistica sbalorditiva come si ricava dalle citazioni addirittura tratte dai discorsi di primi ministri britannici (es.: Walpole, Pitt, Gladstone), e di un esame attentissimo ed ante litteram dalla prassi parlamentare (tanto che è stata riedita nella prestigiosa Collana dei "Quaderni fiorentini per lo studio del pensiero giuridico moderno" con introduzione di Augusto Barbera). Con tali titoli conseguì la libera docenza davanti ad una Commissione presieduta da Vittorio Emanuele Orlando, che ne apprezzò la compiutezza metodologica e la originalità (valga ricordare solo che nel saggio sulle forze armate anticipava arruolamento delle donne e obiezione di coscienza). La seconda monografia, l'ormai classico Pianificazione e Costituzione, è un vero e proprio trattato di diritto pubblico dell'economia. Anche la terza monografia dedicata al contraddittorio nella formazione delle leggi è di grande

importanza, perché Predieri fu il primo giurista in Italia a parlare di hearings e anche perché è stata la piattaforma sulla quale si è poi inserita la monumentale ricerca sul processo legislativo finanziata dal CNR i cui risultati sono un patrimonio acquisito anche dalle scienze politologiche. E come non ricordare il famosissimo saggio del 1969 intitolato "Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio" nel quale veniva confutata la tesi allora dominante monolitica presso i giuristi secondo cui il paesaggio si identificherebbe con le bellezze naturali, cioè con quelle parti ritenute maggiormente pregiate secondo criteri meramente estetici e non – come invece ha dimostrato Predieri attraverso il ricorso ad un coacervo di saperi (giuridici, storici, geografici, sociologici, urbanistici) – con il territorio nel suo complesso, e dunque con l'ambiente (tesi poi avallata dalla Corte Costituzionale). Sta il fatto che la sua produzione è impressionante: oltre venti monografie e centinaia di saggi. Tra le tante, è da rimarcare lo studio sulla Banca d'Italia dal titolo "Il potere della banca centrale: isola o modello" dove attraverso una analisi a 360° della storia e delle funzioni della Banca d'Italia, intrisa, tra l'altro, di suggestioni e richiami storico-comparativi, ne mette in risalto il ruolo diverso da quello degli equilibri tradizionali tipici del sistema a separazione dei poteri nonché la "iperdiscrezionalità" che ne caratterizza l'attività di vigilanza, si da indurre a chiedersi se siamo di fronte a un'isola di eccezionalità o a un paradigma di un mondo di istituzioni

diverse. Come pure il saggio "L'erompere delle autorità indipendenti", rilevante per la prima lettura sistematica del reticolo di funzioni delle autorità indipendenti e per la decifrazione del loro status che potremmo definire "apolide" all'interno della nostra struttura costituzionale. Mentre la monografia dal titolo "La guerra, il nemico, l'amico e il partigiano. Ernst Jünger e Carl Schmitt", è stata l'occasione per riflettere sui problemi giuridici e morali della guerra sia tradizionale sia civile, entrambe vissute e subite e da cui era stato temprato con tutta la relativa sequela di dolori, di nequie, di contraddizioni, di dilemmi.

Sotto il profilo del metodo Alberto Predieri è stato un giurista che non si è diffuso in teorie basate sulla mera lettura, per quanto raffinata e sistematica, delle fonti o della giurisprudenza né su criteri astratti e dogmatici tipici del c.d. iperuranio giuridico; ha invece sempre privilegiato i fatti e i processi economici, sociali, ambientali e culturali che precedono inevitabilmente il prodotto normativo e che ne condizionano sia l'interpretazione, sia l'attuazione, sia lo stesso formarsi di tale prodotto. Ed è dall'analisi di questi fatti, che padroneggiava anche grazie ad una cultura economica non usuale tra i giuristi, oltre che ad una profonda cultura storica e ad una grande passione civile, che parte per giungere a ricostruzioni di sintesi. Il tutto con uno stile non curiale, irti di spunti polemici, perché nel diritto non vede astratte costruzioni ed

Segue a pag. 11

Segue da pag. 10

elaborazioni, ma le condizioni di vita di tutti noi, e poi poiché la polemica è insita nel suo carattere battagliero e indomito. Non a caso Predieri ha sempre alimentato cospicui filoni di ricerca empirica e multidisciplinare sugli snodi cruciali del regime politico italiano e comunitario. Esperienze che hanno segnato in molti casi tappe essenziali nello sviluppo del pensiero della scienza costituzionalistica così come della ricerca e della riflessione politologica.

Fatto è che il suo percorso culturale ha sempre rispecchiato il suo carattere e le sue esperienze di vita spesso drammatiche. Basti ricordare che da giovane sottotenente nella campagna di Russia tra il 30 dicembre 1942 e il 2 gennaio 1943, unico ufficiale rimasto valido del suo battaglione, riuscì ad aprire un corridoio combattendo tre giorni e tre notti davanti ai mastodontici carri armati russi che – Predieri lo ricordava sovente – fendevano la neve come motoscafi nelle acque, e la tecnica di difesa era data principalmente dagli alpini nascosti in buche coperte di neve che minavano da sotto i carri rendendo così possibile concentrare il fuoco direttamente sulle truppe al seguito. Per queste gesta ebbe una medaglia al valor militare (la cui motivazione fu la seguente: "Rifiutava il rimpatrio per non lasciare i suoi alpini impegnati in durissimi combattimenti. Gravemente congelato ad un piede tanto da doverne subire la parziale amputazione, non acconsentiva di essere sostituito da altro ufficiale per non abbandonare i superstiti del suo plotone. Alla loro testa

per quattro volte in una notte respingeva l'attacco di soverchianti forze nemiche. Ivanowka (Russia) 1.1.1943"). E addirittura ebbe anche due encomi in bollettini di guerra della Wehrmacht, per quanto oltremodo parca nel valorizzare i soldati italiani. Ma soprattutto la sua azione contribuì a far sì che tutte le restanti forze della Julia e parte delle divisioni sia italiane che tedesche non venissero sopraffatte onde poi poter, tra mille difficoltà e perigli, sfondare la sacca e raggiungere il nodo di Nikolajewka che le truppe corazzate sovietiche raggiunsero solo il 19 gennaio. Altrettanto impavida fu la sua attività di combattente partigiano nella Firenze occupata dall'esercito tedesco, città nella quale, per ragioni casuali, si trasferì una volta dimesso dall'Ospedale militare di Bologna. Infatti, quale componente del "servizio d'assalto" del Partito d'Azione, partecipò più volte ad avventurosi colpi di mano. Non a caso è stato definito "uno dei più valorosi comandanti militari della insurrezione", tanto che ricevette per i suoi atti di valore due croci al merito di guerra. Si può dire che lo stesso ardimento di cui aveva dato prova in Russia lo replicò nella guerra partigiana.

Sul piano personale, essendo sempre di corsa e oberato di impegni, non aveva molto tempo per i convenevoli e per i salotti. Passava quindi come una sorta di orso. Ma come gli orsi, animali da lui prediletti, suscitano anche tenerezza, così Predieri era pieno di slanci di affetto e di generosità, l'amicizia era anzi per lui un valore indelebile. Non per nulla ebbe a dedicare la monografia "La guerra, il nemico", vero e proprio mixage tra testamento spirituale e autoconfessione, agli amici della vita che elenca uno per uno in quanto "testimonianza di memoria condivisa". Quanto alla generosità non si contano le sue donazioni ad associazioni benemerite, istituzioni di beneficenza, enti ecclesiastici ma anche aiuti di ogni genere a vecchi amici (spesso alpini in difficoltà).

Per quanto di aspetto burbero e militaresco era dotato di un senso dell'humour sottile quanto incisivo. Non rifuggiva tra l'altro da scherzi giocosi dei quali la vittima prediletta era l'ingenuo Spadolini o da lettere condite di sarcasmi e ironie. Fatto si è che nelle conversazioni private era brillantissimo: battute, doppi sensi, giudizi tranchant se non feroci, narrazione di episodi curiosi o divertenti, ne facevano il mattatore di ogni conversazione.

Si aggiunga che sapeva di tutto sino a discettare sulle tecniche di produzione del cioccolato, sull'ars amandi di Ovidio, sulle piante medicinali, o sull'arte povera, o sulla letteratura americana, fino alle novità in tema di auto di cui da giovane era stato un grande appassionato, nonché di storia, di economia e anche di antiquariato.

Di quest'ultima qualità è esempio preclaro

per la storia
del pensiero
giuridico
moderno

137

ALBERTO PREDIERI

LINEAMENTI DELLA POSIZIONE
COSTITUZIONALE DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ricampana inalterata
con Prefazione di Giuseppe Morbidelli e
Introduzione di Augusto Barbera

GIUFFRÈ
GIUFFRÈ FRANCIS LETERRE



SULLE SPALLE DEI GIGANTI

GIUSEPPE MORBIDELLI

ALBERTO PREDIERI IL GIURISTA COMBATTENTE

EDITORIALE SCIENTIFICA

la villa acquistata a Fiesole in tarda età che costituisce un vero e proprio museo di pezzi "impero" a partire da mobili, soprammobili, dipinti, boiserie, parquet, tutto frutto di sue ricerche tra gli antiquari di Parigi, Bruxelles, Londra, Madrid, Nizza, Roma, Milano, Torino, Parma e Lucca e tra cui faceva bella mostra la collezione di soldatini napoleonici poi donati dalla vedova alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Collezione che esaltava da un lato la sua vis collezionistica (collezionava infatti anche coleotteri e statuette di orsi), dall'altro la sua curiosità che gli aveva fatto scovare preziosi esemplari non solo presso antiquari ma anche presso rigattieri o mercatini ambulanti sparsi qua e là. Ma soprattutto la sua collezione di soldatini napoleonici, non solo esprimeva la sua passione per la storia militare, ma era anche e soprattutto una sorta di tributo alla Grand Armée la quale aveva sì condotto campagne sanguinose in tutta Europa (e anche in Egitto e in Palestina), ma nello stesso tempo aveva esportato i grandi ideali della rivoluzione francese, ovvero il primato della volonté générale, la certezza del diritto tramite le codificazioni, la separazione dei poteri, le garanzie dei diritti.

Si potrebbe anzi dire – per concludere – che la collezione di soldatini è una sorta di simbolo della guerra giusta che è tale ove si tratti di affermare e difendere il principio della sovranità popolare e i diritti fondamentali della persona.

Giuseppe Morbidelli

LA FIORENTINITÀ DI GIANCARLO ANTOGNONI

Profilo di un simbolo viola

di Pippo Russo

Il nostro Club ha spesso rivolto la sua attenzione verso la squadra di calcio della Fiorentina.

Negli ultimi anni specialmente, il Club ha avuto modo di accostarsi al mondo della squadra cittadina, ora partecipando alla conoscenza del progetto del nuovo stadio, ora visitando gli spazi del nuovo complesso sportivo "viola club", ora discutendo sui rapporti – spesso animati – tra i vari soggetti che operano all'interno e attorno alla società viola.

Nel centenario della fondazione della Fiorentina, ci è sembrato quasi doveroso parlare della storia del club fiorentino partendo da chi più di ogni altro ha incarnato lo spirito viola: Giancarlo Antognoni. Abbiamo quindi chiesto a Pippo Russo, giornalista, scrittore e docente di Sociologia presso l'Ateneo fiorentino, di tracciare un profilo professionale ed umano di Antognoni che ha lasciato un segno indelebile nella storia della Fiorentina.

Ringraziamo vivamente Pippo Russo per aver aderito alla nostra richiesta.



Esiste uno sterminato numero di aneddoti che potrebbero essere raccontati per testimoniare il legame indissolubile tra Giancarlo Antognoni e Firenze. Uno, in particolare, rende efficacemente il senso. L'aneddoto riguarda le dichiarazioni di una figura della politica locale, la cui fede calcistica viola è nota. Non molto tempo fa questa persona dichiarò di essere rimasta sorpresa: aveva scoperto che Giancarlo non è nativo di Firenze. Dava per scontato che fosse un figlio di questa terra, tanto è intrecciato il rapporto con la città. Perdonabile disattenzione. Che magari, scavando appena un po', potrebbe scoprirsì essere più diffusa di quanto si immagini. In fondo, l'equivoco su cui si regge è indicativo di quanto sia profondo il legame tra Firenze e l'Unico 10.

Che Giancarlo Antognoni sia nato altrove (a Marsciano, provincia di Perugia) è un dettaglio di nessuna importanza. Perché Antonio – come lo chiamano i tifosi viola, rimaneggiando il cognome come se fosse il nome e dandogli un significato intimo – è fiorentino nel profondo. A partire da un dato momento, nella storia del calcio e della Fiorentina, è stato lui a rappresentare Firenze ai massimi livelli. E continua a essere il punto fermo di una comunità di fede calcistica. Nonostante che dopo di lui siano arrivati in viola altri calciatori di spessore e carisma, e nonostante che nel frattempo lui

e la Fiorentina abbiano preso strade separate.

Ma è proprio il tempo che passa a collocare le storie e i protagonisti nella loro corretta dimensione. Molti idoli viola sono transitati, lasciandosi alle spalle rapporti di diversa intensità con la città e la tifoseria. Fra questi, qualcuno era stato pronosticato come il possibile erede al trono di Antonio, candidato a sottrargli il rapporto privilegiato con Firenze.

È bastato lasciare che il tempo facesse il proprio lavoro, per scoprire ciò che è impossibile mettere in discussione: il rapporto fra Giancarlo Antognoni e Firenze è una cosa a sé. Tutti gli altri calciatori che sono passati e passeranno dalla Fiorentina si collocano su un'altra dimensione.

Dentro un mondo che cambiava – Quando ci si accosta a una storia calcistica come quella tra Firenze e Giancarlo Antognoni, il rischio di cadere nella retorica è costante. Quelli in cui l'Unico 10 ha calcato i campi d'Italia e del resto del mondo sono stati anni particolari, che nel ricordo s'ingigantiscono di dettagli e tonalità. La storia di questo amore in viola è cominciata durante i complicati anni Settanta, per concludersi nella seconda metà degli anni Ottanta. Nel mezzo ci sono state gioie e dolori. La vittoria

della Coppa Italia nel 1975, lo scudetto sfiorato nel 1982, e in quello stesso 1982 il titolo di campione del mondo conquistato con la nazionale guidata da Enzo Bearzot. Era un'epoca di rinascita del calcio italiano e lui ne è stato protagonista. Tutto intorno cambiava il Paese, uscito dagli Anni di Piombo e entrato nel secondo boom economico con l'impressione che potesse durare all'infinito. E stava cambiando anche Firenze, che compiva passi decisi verso l'internazionalizzazione. Tornare con la memoria a quel passaggio d'epoca è anche un esercizio utile per farci capire come siamo cambiati. Farlo ripensando a quell'eterno ragazzo che solcava il campo giocando a testa alta, ci fa ricordare che siamo anche stati felici.

L'amore e la sofferenza – Dentro questo vasto tempo del mutamento, Antonio ha vissuto i due momenti più drammatici della carriera e dell'esistenza: i due infortuni che per lungo tempo lo hanno tenuto lontano dai campi di gioco, il primo dei quali ne ha anche messo a rischio la vita. A soffrire per quegli eventi traumatici, avvenuti entrambi sul prato dello stadio che ancora non era stato intitolato a Artemio Franchi, è stata

Segue a pag. 13

Segue da pag. 12

una città intera. Raccolta intorno al suo idolo, per celebrare i due passaggi emotivamente più difficili di questa straordinaria storia d'amore. Anche questi passaggi sono stati parte della storia fra Giancarlo Antognoni e la Fiorentina. E hanno contribuito a cementare un rapporto che resiste al tempo e ai cambiamenti del calcio.

Bandiera – Già, i cambiamenti. Una delle cose che vengono dette, a proposito di figure come quella di Antonio, è che oggi una traiettoria di carriera così strettamente legata a una sola squadra sarebbe impossibile. Che non è più tempo di bandiere. Probabile che sia vero, anche se manca la contropreva. Ma ciò nulla toglie al rapporto che Giancarlo Antognoni ha con Firenze e con la Fiorentina.

È stato uomo e calciatore del suo tempo, di un'epoca in cui essere per la propria squadra una bandiera era fra le massime aspirazioni per un calciatore.

Che adesso possa non accadere più è cosa che non ha nemmeno senso pensare. Piuttosto, meglio ricordarsi che non sono molte

le città e le squadre cui è toccata la fortuna di avere un riferimento così luminoso, un nome e una maglia a cui legare l'identità di un popolo intero. Firenze può farlo.

È un privilegio. E quel privilegio si chiama Antonio.

Pippo Russo



Giancarlo Antognoni ospite del nostro Club nel 1973

ALFABETO ROTARIANO

Le parole che raccontano il Rotary

Nel Rotary, ogni parola ha un peso, un significato profondo che orienta il pensiero e ispira l'azione. L'"alfabeto rotariano" nasce dal desiderio di dare forma concreta ai valori che guidano il nostro impegno, associando a ogni lettera un concetto

che rappresenti lo spirito del servire.

Nel numero precedente de "La Campana", abbiamo esplorato le prime sette lettere dell'alfabeto – Amicizia, Benefattori, Campana, Diversity, Effettivo, Fellowship, Guidoncino, Harris, Integrity, Joint Project – come

simboli dei legami, della generosità e della condivisione che animano la vita rotariana.

Proseguiamo ora questo percorso di riflessione e scoperta, per costruire insieme un linguaggio comune fatto di etica, solidarietà e quotidianità del servizio.

K COME KIDS

Il 18 novembre 2024, in occasione della visita del Governatore del nostro Distretto Rotary A.R. 2024/2025, Pietro Belli, è stato costituito il "RotaKids Firenze"!

Il RotaKids è un progetto di Service del Rotary Firenze, proposto dalla Commissione Giovani del Club, che accoglie i bambini, da 0 a 12 anni, dei Soci del Rotary Club Firenze e loro affini o congiunti. L'idea è stata subito favorevolmente accolta dal Presidente, dal Consiglio e da tutti i Soci, tanto che il "Baby Club" conta già più di 20 soci!!

L'obiettivo di questo progetto di Service è quello di promuovere la cultura

rotariana, di valorizzare il ruolo dei rotariani nelle loro famiglie per diffondere gli ideali del Rotary e di massimizzare la partecipazione delle famiglie con bambini piccoli alla vita del Club. Tutti i bambini, infatti, sono e saranno sempre benvenuti a tutte le Conviviali ed attività del Club.

I piccoli soci del RotaKids Firenze, da quando è stato costituito, hanno partecipato a molte conviviali, si ricorda una su tutte la conviviale con il Frate Mago, ma anche alla Festa della Vendemmia, al Weekend sulla neve, e molte altre iniziative rotariane, fatte anche in Interclub.

Ma anche tanti Service, tra cui la preparazione di pasti per il Service "Rise Against Hunger" e la consegna dei regali di Natale ai bambini di Villa Lorenzi a Firenze. Insomma, le attività dei piccoli soci sono tantissime e tante altre ce ne saranno.

Il nostro RotaKids è stato anche "contagioso". Infatti nel Distretto, con il nostro aiuto, ne è nato uno a Massa Marittima e sono in procinto di nascerne altri. Siamo felici ed orgogliosi dei nostri bambini che possano imparare fin da piccoli che cosa significa fare del bene.

Costanza Scoponi

L COME LEADERSHIP

Tra le cinque categorie valoriali indicate dal Rotary, la *leadership* è la più complessa e più soggetta nel tempo ad accezioni di diversa declinazione. Nella prospettiva rotariana la *leadership* non è mai riducibile ad una mera capacità di comando, di successo personale o di efficienza organizzativa. Essa è legata ad una dimensione etica e a un orientamento di bene comune.

Il principio del "servire al di sopra di ogni interesse personale" costituisce il discriminante fondamentale tra una leadership autentica e una sola apparente. Posta quindi l'esclusione di ogni forma di *leadership* che produca risultati positivi solo in termini economici o di prestigio individuale, ma che non genera valore per la collettività, nell'ambito della linea rotariana possono essere ipotizzate altre situazioni e modelli di leadership, tra loro complementari. Forse la forma più rappresentativa dell'ideale rotariano è probabilmente la *leadership* di servizio (*servant leadership*). Il leader inteso come facilitatore e promotore delle capacità altrui. La sua autorevolezza deriva dall'esempio personale e dalla disponibilità al servizio. In questo modo il successo coincide con la crescita delle comunità coinvolte. Il Rotary valorizza anche la *leadership* esercitata attraverso

la propria professione quando questa diventa strumento di responsabilità sociale.

Diverse poi sono le forme di *leadership* che si esprimono nella promozione del dialogo, della coesione sociale e della partecipazione civica. Queste sono forme di *leadership* spesso silenziose che operano nei territori, nell'istituzioni locali, nelle associazioni e che mirano a rafforzare le istanze sociali, prevenendo conflitti e favorendo il bene comune.

Di maggiore respiro un'altra declinazione di *leadership* è quella di chi investe sulle giovani generazioni, sulla diffusione dei valori etici, sulla promozione della pace e della comprensione internazionale. In definitiva, nella visione rotariana la *leadership* si legittima non dai risultati in sé, ma dalla qualità dei mezzi utilizzati e dall'impatto positivo prodotto sulla collettività.

Come in un gioco di luci e ombre, la *leadership* rotariana si comprende meglio se accostata alle derive della *leadership* negativa.

Evocando Pier Paolo Pasolini la *leadership* negativa non è semplicemente l'assenza di valori, ma una forma perversa di influenza: essa esercita attrazione, produce consenso, genera imitazione, pur essendo fondata su un uso disinvol-

to e spregiudicato del potere, del successo e della visibilità. È una leadership che vince ma educa a vincere male. Pasolini coglie un punto cruciale quando parla della necessità di educare al valore della sconfitta. La *leadership* negativa infatti rimuove alla sconfitta dal campo dell'esperienza umana, trasformandola in vergogna, colpa, fallimento identitario e producendo soggetti che non accettano il limite, che confondono il successo con il valore della persona. In questa chiave, la *leadership* negativa può essere definita come orientata solo al risultato ma è indifferente alle conseguenze umane e sociali.

È l'esatto contrario della *leadership* rotariana perché separa il successo dalla responsabilità, dissocia il prestigio dall'utilità sociale ed elimina la dimensione della solidarietà e della misura. Per questo motivo l'intuizione pasoliniana (quella di educare la sconfitta) non significa esaltare il fallimento ma restituire dignità all'esperienza del limite, dell'errore, della caduta come momento di crescita umana e civile.

Solo chi sa perdere senza disumanizzarsi può esercitare una *leadership* che non diventi prevaricazione.

Attilio Mauceri

VITA DEL ROTARACT

Tra Service e cultura

Cari soci e amici, il mese di gennaio ha rappresentato per il nostro Club un momento di ripartenza, vissuto con entusiasmo e partecipazione dopo la pausa delle festività. È stato particolarmente significativo poter condividere l'esperienza del bowling inclusivo insieme ai ragazzi di APS X l'Inclusione. Si è trattata di un'occasione di incontro autentico, capace di unire divertimento e riflessione sul valore dell'inclusione e della condivisione. Gennaio ci accompagnerà verso uno degli appuntamenti più attesi del nostro format "Ristoranti dal mondo", con la serata "Giappone oltre il sushi". Un'esperienza gastronomica pensata per andare oltre gli stereotipi, durante la quale avremo modo di assaporare antipasti tipici e ramen, immergendoci nella cultura culinaria giapponese. Il mese di febbraio si aprirà con attività di service a cui il Club tiene particolarmente. In interclub con il Rotaract Firenze Ovest,



prenderemo parte a un corso BLSD, dal forte valore divulgativo e pratico, che permetterà ai partecipanti di ottenere la relativa certificazione. Un'iniziativa concreta per acquisire competenze fondamentali e

poter fare attivamente la differenza in caso di necessità. Il corso si terrà presso il Comando della Croce Rossa Italiana a Firenze. Nel corso del mese proseguirà anche il tour dei Ristoranti dal mondo, che ci condurrà alla celebrazione del Capodanno Cinese, riproposto dopo il grande successo dello scorso anno. Febbraio si concluderà infine con il tradizionale Caminetto della Cioccolata, durante il quale si terrà anche il fondamentale momento di Formazione di Club, occasione preziosa per crescere insieme e rafforzare lo spirito associativo. Anche questo mese si conferma dunque come un connubio tra service, networking e divertimento, valori che continuano a guidare il nostro percorso rotaractiano. Non posso che augurare buon Rotaract a tutti!

Ginevra Fabiani
Presidente Rotaract Club Firenze PHF

VITA DELL'INTERACT

Attività con Rotary e Rotaract

Gennaio è stato un mese di ripartenza per l'Interact Club, un mese caratterizzato da un rinnovato entusiasmo e da numerose nuove collaborazioni e attività di service.

Tra queste, l'evento di punta è stato realizzato in collaborazione con il Rotaract e ha

visto protagonisti i ragazzi dell'associazione UPS Isolotto, con i quali abbiamo trascorso un piacevole e significativo pomeriggio all'insegna della condivisione e dell'inclusione.

L'iniziativa si è svolta presso una pista da bowling, dove il gioco è diventato occasio-

ne di incontro, divertimento e socializzazione, rafforzando i valori di amicizia, solidarietà e partecipazione attiva che da sempre guidano l'azione dell'Interact.

Giovanni Cellai
Presidente Interact Club Firenze PHF



VITA DEL ROTAKIDS

Un dicembre ricchissimo di appuntamenti

Siamo ancora "frastornati" da un dicembre ricchissimo di appuntamenti. La bellissima gita in montagna in Val Badia, tanta neve e sole, discese notturne con il gatto nelle nevi, orzotto, polenta e tanto divertimento! La consegna di una vera ambulanza al Cisom che erano a cena con noi tutti in divisa! E la consegna di tantissimi regali di Natale ai bambini meno fortunati di noi ospiti a Villa Lorenzi. È venuto per l'occasione anche Babbo Natale!!

Ne abbiamo fatte veramente tante che ancora ci dobbiamo riprendere!

Ora a Gennaio ci stiamo un po' riprendendo, ma non potevamo mancare ai racconti degli studenti della "Formula Student" che ci hanno raccontato e spiegato come si costruiscono le macchine. È stato veramente bello e interessante, chissà se un giorno lo faremo anche noi?!

Lorenzo Ferri Graziani
Presidente RotaKids Firenze



**"ASCOLTANDO
TUTTE LE CAMPANE"**

Notizie, suggerimenti, informazioni, opinioni che i Soci vorranno inviare e che la redazione de La Campana sarà lieta di accogliere in questa nuova rubrica.



SEGUI IL CLUB SU



@RotaryClubFirenze



@rotaryfirenzephf

La Campana
Notiziario del Rotary Club Firenze PHF
A cura della Commissione Pubbliche Relazioni
Presidente Antonella Mansi

Comitato di redazione

Attilio Mauceri
Antonio Pagliai
Marta Poggesi
Margherita Sani

Editor Design
Margherita Sani

Si ringraziano per le foto Alessandra Palloni,
Mauro Bianchini, Costanza Scoponi, Francesco
Corti, Paola Facchina e Gherardo Verità.

*Agenda
Febbraio 2025*

Lunedì 2 febbraio, ore 20:00 – Fattoria di Maiano, via Benedetto di Maiano 11 (Fiesole)
"Contro lo spreco. Cibo, valore, futuro".

Il Prof. Andrea Segrè, creatore della Giornata nazionale del Risparmio alimentare, ci anticipa temi e contenuti dell'iniziativa e del suo ultimo saggio.

Lunedì 9 febbraio, ore 20:00 – Palazzo Borghese

Avremo come ospite il Generale di Corpo d'Armata Giovanni Nistri, già Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Nel corso dell'incontro ripercorrerà la sua vita al servizio allo Stato prendendo spunto dal suo libro "Ho servito lo Stato", il cui ricavato è devoluto in beneficenza.

Lunedì 16 febbraio, ore 20:00 – Palazzo Borghese

"Un paese tra progresso e mistero"

Sarà nostro ospite S.E. Yerbolat Sembayev Ambasciatore in Italia del Kazakistan.

Lunedì 23 febbraio, ore 20:00 – Palazzo Borghese

"10° Premio Una Vita per il Lavoro".

L'ambito riconoscimento viene assegnato a un artigiano o commerciante che abbia svolto la propria attività nella nostra città da almeno 40 anni. Per rendere omaggio a chi ha scelto di restare 'aperto', giorno dopo giorno, nonostante le crescenti difficoltà che il mondo delle "botteghe fiorentine" si trova ad affrontare.

Sabato 28 febbraio, ore 09:00 – Istituto Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, Via R. Giuliani 201

"Il Rotary nella Protezione civile tra Istituzioni e Associazioni di volontariato"

Incontro di formazione rotariana. Evento organizzato dai Club dell'area fiorentina e dal Presidente della sottocommissione distrettuale di Protezione Civile.

Tanti auguri a...



Simone Ferri Graziani	2	Francesco Bellucci	15
Andrea Corvi	3	Simone Arnetoli	24
Giampaolo Muntoni	3	Luigi De Concilio	26
Stefano Sivori	11	Lola Paoli	26
Lapo Baroncelli	14	Marcella Antonini Nardoni	29
Monica Degl'Innocenti	14		



Martina Coltellini	1	Luigi Necci	9
Daniele D'Adamo	1	Antonio Patuelli	10
Piero Gonnelli	2	Annamaria Di Fabio	11
Niccolò Reali	3	Paolo Blasi	11
Vincenzo Vettori	4	Roberto Naldi	17
Bernardo Gondi	4	Maurizio Romani	18
Pietro Amedeo Modesti	6	Costanza Scoponi	23
Emanuela Masini	7	Stefano Sanesi	26
Massimo Taddei	7	Vito Barone	28
Giulio Todescan	8	Marco Baglioni	28